

Le Madri Costituenti



Provincia di Perugia



Presentazione

Il 2 giugno del 1946 in Italia si votò per il referendum istituzionale tra Monarchia o Repubblica e per eleggere l'Assemblea costituente, che nel giro di un anno e mezzo avrebbe promulgato la Costituzione della Repubblica italiana.

Con il suffragio universale e l'esercizio dell'elettorato passivo, le donne entrarono per la prima volta in Parlamento.

Le elette furono 21 su un totale di 556 deputati.

Pur appartenendo a schieramenti politici diversi, fecero spesso fronte comune per l'affermazione dell'uguaglianza giuridica fra i sessi, per il superamento dei tanti ostacoli che rendevano difficile la partecipazione delle donne alla vita politica, sociale ed economica del paese.

In questo opuscolo sono raccolte le loro biografie, pubblicate dal 2020, sulle pagine Facebook della Provincia di Perugia, in occasione del 2 giugno, Festa della Repubblica.

Farle conoscere, dare loro visibilità è solo un piccolo contributo, un piccolo gesto per omaggiare queste 21 donne, le nostre "Madri Costituenti".



Provincia di Perugia

A cura di

Ufficio Pari Opportunità

Antonella Pasquino

Stefania Angelucci

Daniela Goretti

Grafica e Impaginazione

Cinzia Cristofori

Ufficio Sviluppo Attività Area Vasta



Copertina del Settimanale Tempo del 15 Giugno 1946,
il volto simbolico è di Anna Iberti,
fotografia di Federico Patellani

Adele Bei

Nasce a Cantiano (PU) il 4 maggio 1904 da una famiglia contadina di simpatie socialiste. Sin da giovanissima Adele manifesta un sentimento di ribellione verso le ingiustizie sociali, alimentato anche dal clima che respira in famiglia. La consapevolezza delle differenze economiche e di classe che già la contraddistingue si rafforza con l'incontro di Domenico Ciuffoli, uno dei fondatori del Partito Comunista d'Italia. Nel 1922 Adele e Domenico si sposano, ma per sfuggire all'arresto da parte dei fascisti, si rifugiano all'estero, dove nascono i figli Angela e Ferrero, prima in Belgio, in Lussemburgo e poi in Francia. Legata fin dalla fondazione al Partito Comunista, Adele rientra più volte in Italia per diffondere materiale antifascista e organizzare la lotta contro il fascismo. Nel 1933, mentre si trova a Roma, viene arrestata e condannata a 18 anni di reclusione. Trascorre 8 anni di carcere tra le Mantellate di Roma e il penitenziario di Perugia; viene poi confinata per due anni nell'isola di Ventotene. Nel 1943 riacquistata la libertà, rientra a Roma, sfugge fortunatamente a un nuovo arresto da parte dei tedeschi e dei fascisti e prende contatto con le bande partigiane operanti nel Lazio. Collabora attivamente alla Resistenza, con il compito specifico di organizzare la partecipazione femminile alla lotta antifascista e partecipando alla nascita dei Gruppi di Difesa della Donna. Per questo, alla fine del conflitto le verrà riconosciuto il grado di Capitano e concessa la Croce di guerra al valor militare. Dopo la Liberazione, viene inviata nel Mezzogiorno dove partecipa all'occupazione delle terre in Lucania e Calabria. È stata responsabile della Commissione femminile nazionale della CGIL che la nomina alla Consulta nazionale, la prima assemblea provvisoria che definì le regole di elezione della Costituente. Il 2 giugno 1946 è tra le 21 Madri costituenti, eletta nelle liste del Partito Comunista. La sua presenza ha determinato una preziosa collaborazione alla scrittura e approvazione della Carta costituzionale, in particolare degli artt. 3, 29, 31, 37, 48 e 51, che hanno permesso che l'uguaglianza e il rispetto delle

differenze tra donne e uomini fossero posti a valori fondativi della Repubblica. Nel 1948 Adele Bei diventa senatrice del PCI, nel 1953 e nel 1958 è invece eletta alla Camera. Si occupa soprattutto delle condizioni del mondo del lavoro, della vita in fabbrica, delle assicurazioni e della previdenza dei lavoratori e delle loro famiglie. Dal 1952 al 1960 è alla guida del sindacato delle tabacchine in una fase storica in cui le difficoltà delle lavoratrici erano molto forti, con condizioni salariali durissime e un contratto nazionale spesso non applicato. Suo impegno è stato quello di farle conoscere all'opinione pubblica, raccontando la storia delle lotte del settore e le condizioni di vita e di lavoro delle tabacchine, ottenendo nel 1957 un aumento del salario e misure previdenziali simili a quelle di lavoratori di categorie analoghe. Adele ha anticipato i tempi anche sul linguaggio facendosi, ad esempio, chiamare "senatrice" e parlando di "lavoratrici" in un momento in cui non lo faceva nessuno. Muore a Roma il 15 ottobre 1976. Ad Adele Bei e ad altre sei partigiane il Comune di Roma, in collaborazione con l'Associazione Toponomastica femminile e il Liceo Socrate, ha dedicato il percorso ciclopedonale che, costeggiando il Tevere, da Ponte Milvio porta a Castel Giubileo.



Bianca Bianchi

Nata a Vicchio (FI) nel 1914 in una famiglia di modeste condizioni, dopo la prematura morte del padre, fu il nonno materno, un contadino antifascista, a stimolare Bianca con discussioni letterarie e religiose e a darle i primi rudimenti di politica.

Dopo la laurea in Filosofia e Pedagogia, insegnò in diversi istituti superiori di varie città ma i suoi metodi, ispirati alla libertà e al dialogo, erano in contrasto con i principi della scuola fascista. Entrata più volte in conflitto con i suoi dirigenti, abbandonò con grande fierezza l'insegnamento in Italia, accettando nel 1941 un incarico in Bulgaria.

Rientrata in Italia, dopo la caduta del fascismo, prese parte alle riunioni del Partito d'Azione, contribuendo attivamente alla Resistenza; ma, dopo la Liberazione, lasciò il partito azionista, giudicandolo troppo elitario, per aderire allo Psiup – Partito socialista italiano di unità proletaria impegnandosi a tempo pieno nella politica. Il 2 giugno 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente una delle 21 donne su 556 membri, dove ricoprì, insieme a Teresa Mattei, la carica di Segretaria di Presidenza. Nonostante i suoi successi elettorali le cronache si occuparono di lei, non per parlare del suo impegno e del suo lavoro, ma del suo abbigliamento e dei suoi capelli biondi. La chiamavano tutti “la Biondissima”, come se fosse una vamp, e non una delle deputate più preparate che siano passate da Montecitorio. Eletta, nella prima Legislatura nel 1948, nelle liste del Psdi (Partito Socialista Democratico italiano) si impegnò a favore della scuola pubblica in particolare contro le sovvenzioni statali alla scuola privata. Ma il tema che più le stava a cuore era quello del “riconoscimento dei figli naturali” per il quale lavorò ad un progetto di legge, in cui si prevedeva l'allargamento della ricerca della paternità,

il riconoscimento obbligatorio da parte della madre, migliorare l'assistenza alle madri nubili e il superamento di ogni discriminazione giuridica o sociale tra bambini nati dentro o fuori dal matrimonio, ma la proposta venne respinta, rivelando così le notevoli resistenze che ancora c'erano a questo riguardo. Bisognerà attendere il 1955 perché una legge abolisse dai documenti anagrafici la menzione della nascita illegittima.

Dopo questa prima legislatura Bianca interruppe l'esperienza politica, si dedicò allo studio dei temi dell'educazione e fondò la Scuola d'Europa, Centro educativo di sperimentazione didattica, strutturato secondo il metodo Pestalozzi, che accoglieva ragazzi delle scuole elementari e medie provenienti da tutta l'Italia centro-settentrionale. Dal 1970 al 1975 fu eletta consigliera comunale e poi vicesindaco e Assessora alle questioni legali e affari generali a Firenze, dove si spense il 9 luglio del 2000.



Laura Bianchini

Laura Bianchini è stata una poliedrica figura di intellettuale, giornalista militante, partigiana, politica e insegnante. Nata a Castenedolo (BS) nel 1903 in una modesta famiglia, riuscì, con molti sacrifici, a conseguire il diploma da maestra e la laurea in Filosofia e Pedagogia.

Unì la sua attività di insegnante a quella di educatrice, collaborando con la casa editrice cattolica "La Scuola", per la quale realizzò alcuni libri scolastici, e pubblicando saggi su varie riviste italiane nel campo pedagogico e didattico. Impegnata sin da giovane nel cristianesimo sociale, fu Presidente per sette anni del ramo femminile della FUCI, Federazione Universitaria Cattolica Italiana e sviluppò progressivamente idee antifasciste.

Dopo l'8 settembre 1943, la sua casa fu sede delle prime riunioni di esponenti militari e politici dell'antifascismo bresciano; vi installò anche una tipografia di fortuna per redigere il giornale "Brescia libera". In uno dei suoi articoli, oltre a criticare gli insegnanti per non aver aiutato i giovani a capire la realtà politica del momento, li esortava a non prestare giuramento al governo della Repubblica Sociale Italiana. Dopo la guerra, Laura Bianchini proseguì il suo impegno politico svolgendo un ruolo di primo piano nell'organizzazione delle Associazioni femminili cattoliche.

Nel 1946 venne eletta deputata per la Democrazia Cristiana all'Assemblea costituente.

Il suo contributo esplicito al dibattito costituzionale

si concentrò soprattutto sul diritto all'educazione e sulla scuola, tematiche che la videro impegnarsi anche nella sua breve ma intensa attività parlamentare.

Lasciò presto il mandato parlamentare, sarà a lungo una straordinaria professoressa di storia e filosofia al Liceo Virgilio di Roma, popolarissima e molto schierata con gli studenti anche negli anni difficili della contestazione.

È morta a Roma nel 1983.



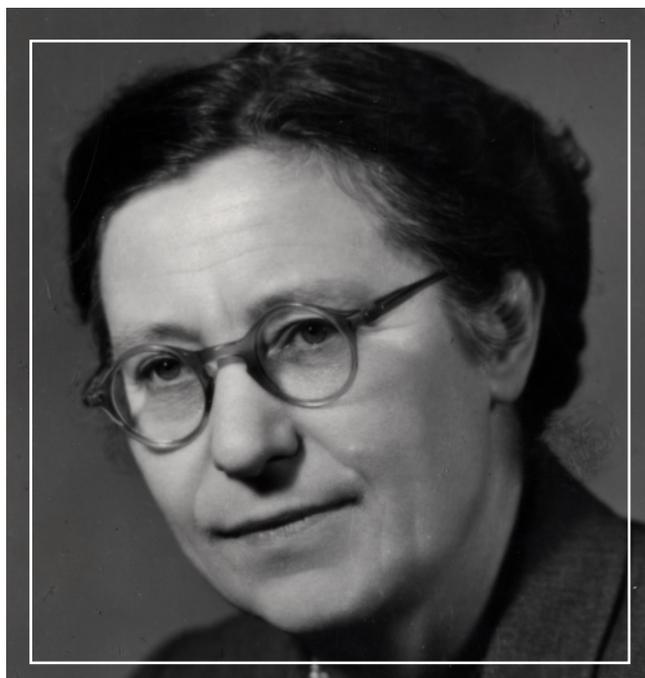
Elisabetta Conci

Nasce nel 1895 a Trento, figlia primogenita di Maria Sandri, insegnante di pianoforte, e di Enrico Conci, avvocato, notaio e politico che si batte per l'autonomia del Trentino. Dalla famiglia riceve un'educazione rigorosamente religiosa che segna profondamente la sua vita.

Nel 1915 Elisabetta, soprannominata Elsa, consegue la licenza liceale e contemporaneamente si laurea al Conservatorio in pianoforte. Prosegue gli studi presso la facoltà di Filosofia di Vienna, per poi passare, conclusa la guerra, alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, dove si laurea nel 1920. Durante questo periodo è molto attiva nella Federazione Universitaria Cattolica Italiana, partecipando nel 1920, al Congresso nazionale della FUCI, tenutosi a Trento e presieduto da Alcide De Gasperi. Nel 1923 inizia a lavorare come insegnante di lingua tedesca presso un istituto tecnico di Trento, dove rimane per quindici anni. La scuola rappresenta per lei il primo campo di azione sociale. Nei difficili anni della guerra offre la propria collaborazione al fine di creare centri di studio e di assistenza, doposcuola e mense per studenti. È molto attiva, dunque, nel campo dell'assistenza all'infanzia, dell'assistenza sociale e della formazione professionale femminile. Nonostante l'iscrizione al Fascio femminile di Trento, Elsa rimane sempre critica nei confronti del fascismo, di cui contesta in particolar modo le leggi razziali e la decisione di far entrare in guerra l'Italia. Terminata la guerra, partecipa con entusiasmo e determinazione all'azione politica del partito della Democrazia Cristiana, entrando a far parte del primo comitato provinciale provvisorio della DC del Trentino. Il 2 giugno 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nel collegio di Trento. Dopo l'elezione, il suo ruolo all'interno del movimento femminile della DC è sempre più importante. Al II Convegno di Assisi, del marzo 1947, Elsa Conci

viene eletta vice delegata nazionale del Movimento femminile, insieme ad Angela Gotelli, sotto la direzione di Maria De Unterrichter; ricopre questa carica fino al 1952. Deputata per ben quattro legislature, diviene dal 1952, segretaria del gruppo DC alla Camera; fa parte di numerose Commissioni, è cofirmataria di diverse proposte di legge, tra cui quelle relative all'adozione di minori in stato di abbandono, alla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e per l'ordinamento della professione e istituzione dell'albo degli assistenti sociali.

Convinta europeista, tra gli anni Cinquanta e Sessanta è componente della Delegazione italiana al Parlamento europeo di Strasburgo e sostiene la fondazione dell'Unione femminile europea, di cui sarà presidente. Il suo impegno politico è proseguito finché lo stato di salute glielo ha consentito; si presenta in Parlamento l'ultima volta il 4 maggio 1965, ritirandosi poi nella sua casa di Mollaro in Val di Non, dove si spegne il 1° novembre dello stesso anno.



Maria De Unterrichter

Maria De Unterrichter, il cui cognome originale era von Rechtenthal prima che i fascisti ne imponessero il cambiamento, nasce nel 1902 in provincia di Trento. Già da adolescente è impegnata nelle Associazioni studentesche cattoliche e nell'Unione Donne dell'Azione Cattolica Italiana, interessandosi delle questioni religiose e familiari legate all'emancipazione femminile.

Dopo la maturità classica, si dedica alla pedagogia e comincia a leggere gli scritti delle sorelle Agazzi e di Maria Montessori. Iscrittasi alla facoltà di Lettere a Roma, aderisce alla FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), della quale sarà Presidente dal 1925 al 1929, manifestando idee antifasciste e mostrando una peculiare attenzione ai temi dell'uguaglianza sociale. Per lei il cattolicesimo è qualcosa di vivo e aperto: nella capitale infatti, oltre a frequentare personaggi di spicco del mondo cattolico, come don Giovanni Battista Montini (il futuro Papa Paolo VI), intrattiene rapporti anche con giovani di diverse tendenze culturali e politiche ma di cui condivide la scelta antifascista, quali la partigiana Maria Comandini e suo marito Guido Calogero, tra i fondatori del Partito d'Azione di ispirazione liberal socialista. Conseguita la laurea, torna a Trento dove, per alcuni anni, si dedica all'insegnamento. Nel 1930 sposa l'avvocato partenopeo antifascista Angelo Raffaele Jervolino e insieme hanno una figlia, Rosa Russo Jervolino, nota deputata, ministra e sindaca di Napoli.

Maria continua comunque a dedicarsi alle opere sociali a favore delle donne e dei più deboli insieme alla nascente Democrazia Cristiana.

Eletta all'Assemblea Costituente nel 1946, è chiamata nella Commissione per i Trattati Internazionali e prende parte anche alla Sottocommissione di inchiesta per la riforma della scuola.

Dal 1948 viene eletta per le prime tre legislature,

assumendo diversi incarichi nelle istituzioni e nella DC. Rifiutato l'invito del partito a ripresentarsi alle politiche del 1963, si dedica allo studio e alle attività pedagogiche nelle libere organizzazioni, nell'UNESCO e soprattutto nell'OMEF (Organizzazione Mondiale Educazione Prescolastica) della quale presenzia dapprima il Comitato italiano per poi venire eletta Vicepresidente mondiale per tre mandati, tra il 1968 e il 1973. Insieme a Maria Federici, Angela Guidi e Lina Merlin, Maria fonda il CIDD (Comitato Italiano Difesa morale e sociale della Donna), che aveva il compito di dare assistenza alle donne che riuscivano a lasciare la loro condizione di prostitute, aiutandole poi nel reinserimento in società.

Dal 1947 al 1975 (anno della sua morte) è Presidente dell'Opera Nazionale Montessori, che nel 1988 ha istituito il Premio "Maria De Unterrichter Jervolino" conferito alle "migliori tesi di laurea sul pensiero e l'opera di Maria Montessori per ricordare l'impegno da lei dedicato alla diffusione e allo sviluppo dell'idea e del metodo montessoriani".



Filomena Delli Castelli

È nata a Città Sant'Angelo (Pescara) nel 1916 da una famiglia modesta. Suo padre Giovanni emigrò in America per cercare di far fortuna come jazzista e lei crebbe con la madre e il fratello. Memena, così la chiamavano affettuosamente, dopo il diploma magistrale, si laureò alla facoltà di Lettere presso l'Università Cattolica di Milano; per mantenersi insegnava alle elementari ed era impegnata nelle attività dell'Azione Cattolica. Nel 1940 rientrò come insegnante in Abruzzo e durante l'occupazione tedesca prese parte alla Resistenza con mansioni di crocerossina e di assistenza ai profughi.

È in questo periodo che aderì al primo nucleo della Democrazia cristiana abruzzese, assumendo anche l'incarico di segretaria provinciale per la sezione femminile. Istruita e colta, diretta nella comunicazione e dotata di ottime capacità organizzative, venne presto apprezzata dai dirigenti nazionali, che le chiesero di trasferirsi a Roma, per seguire il Movimento femminile del partito a livello nazionale.

Nella capitale si è affermata sempre di più come una delle prime donne di spicco all'interno della politica nazionale.

Candidata all'Assemblea Costituzionale, Memena svolse la campagna elettorale nella propria regione, andando di casa in casa per spiegare, con linguaggio semplice, come votare e quanto fosse importante farlo. La gente apprezzava i suoi comizi e soprattutto le donne andavano ad ascoltarla e facevano a gara a esporre dal balcone il lenzuolo più bello, la coperta ricamata, il tappeto o la tovaglia scampati miracolosamente alla guerra e custoditi in casa, per renderle

omaggio. Il 2 giugno del 1946 fu eletta tra le 21 donne costituenti, nel Collegio de L'Aquila, rieletta poi nel 1948 alla Camera dei deputati e, ancora, nel 1953. Fu parlamentare fino al 1958. Lasciò la politica attiva e si dedicò alla tv dei ragazzi alla RAI fino al 1975, poi al volontariato.

Fu sindaca di Montesilvano dal 1951 al 1955. In questo paese realizzò opere valide come la sistemazione della rete idrica per garantire l'accesso all'acqua potabile per i cittadini, curò la costruzione delle strade e venne stimata anche per le sue idee lungimiranti (purtroppo non realizzate) nel settore turistico.

È morta nel 2010, all'età di 94 anni.



Maria Federici

Nacque L'Aquila nel 1899 da una famiglia benestante di origini armene e morì a Roma nel 1984. Insegnante, autrice di testi scolastici e giornalista, con una fede profonda per i valori della libertà e della democrazia.

Fu eletta tra le file della Democrazia Cristiana all'interno dell'Assemblea Costituente e fece parte della Commissione dei 75 per la redazione della Costituzione della Repubblica Italiana, lavorando in particolare nella terza sottocommissione, relativa ai rapporti economici e sociali, nella quale si adoperò per eliminare gli ostacoli economici dei ceti contadini per evitare che la donna fosse relegata in settori limitati, ribadendo più volte il suo diritto di accedere alla magistratura.

Impegnata nella Resistenza dopo l'8 settembre 1943, dal 1944 al 1950 fu la prima presidente del Centro Italiano Femminile (CIF) dove si occupò soprattutto di fornire assistenza all'infanzia e all'adolescenza, aiuti agli immigrati, ai reduci sfollati. Nel 1947 fondò l'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrati), della quale rimase presidente fino al 1981. Ha ricoperto inoltre la carica di delegata nazionale delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani). Nel 1948 venne eletta alla Camera dei Deputati nel collegio di Perugia. Fu relatrice del disegno di legge sulla "Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri" (legge n.860/1950), primo intervento organico a tutela della maternità.

Lo stesso anno, insieme a Lina Merlin, Angela Maria Guidi e Maria De Unterrichter, fondò il CIDD (Comitato Italiano di Difesa morale e sociale della Donna), inizialmente volto ad appoggiare politicamente l'approvazione della proposta Merlin sull'eliminazione delle "case chiuse" e, successivamente, dedicato al sostegno e al reinserimento sociale delle donne intenzionate ad abbandonare la prostituzione. Nel 1957 pubblicò il saggio "Il cesto di lana", nel quale analizzò la condizione della donna italiana del dopoguerra.

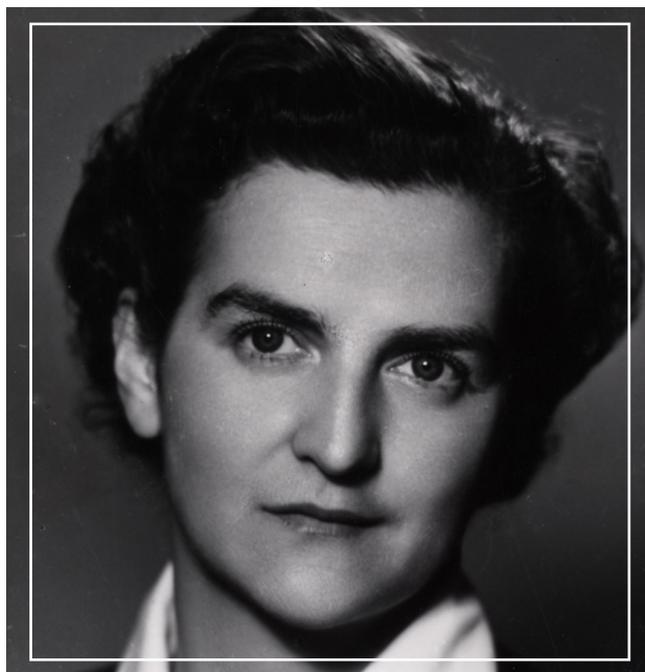


Nadia Gallico

Politica e antifascista italiana. Nacque a Tunisi nel 1916, in una famiglia borghese di emigrati in Tunisia. Il padre Renato, avvocato, collaborava con la stampa locale antifascista; i fratelli Loris, Ruggero e Diana erano tutti iscritti al Partito Comunista Tunisino, a cui aderì anche lei nel 1938. Impegnata attivamente nella Resistenza al nazifascismo, conobbe e sposò Velio Spano, antifascista e dirigente del PCI e, condannata per la sua attività politica, riuscì a sfuggire alla cattura, iniziando un lungo periodo di clandestinità con il marito, anch'egli ricercato. Raggiunta fortunatamente l'Italia nel 1944, divenne protagonista e testimone della nascita della Repubblica. Fu infatti tra le ventuno donne elette all'Assemblea Costituente e parlamentare comunista dal 1948 al 1958.

In quegli anni, sua fu l'iniziativa dei "treni della felicità", organizzati con la collaborazione del Comune di Roma e della Croce Rossa Italiana: vennero preposti dei convogli per il trasferimento di settantamila bambini meridionali, dalle zone più colpite dalla guerra verso l'Italia settentrionale, dove trovarono accoglienza temporanea presso famiglie generose, che li accolsero benevolmente come propri figli. Tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane (UDI), presieduta fino al 1958, e del settimanale "Noi donne" che ha diretto fino al 1945, sostenne la questione femminile non come uno dei tanti problemi, ma come "il" problema del Paese. In un'intervista, sottolineò come il voto alle donne fu un riconoscimento per il loro merito di

aver retto l'intelaiatura della società negli anni in cui gli uomini erano assenti per via della guerra e non la giusta affermazione del principio del diritto naturale. Nonostante questo, però, "nella cabina elettorale le donne per la prima volta hanno scelto a chi dare la fiducia o magari anche da chi farsi influenzare, ma hanno scelto. Sono state libere". Sempre dalla parte dei più deboli, impegnata nello sviluppo del Mezzogiorno, all'interno del suo partito svolse incarichi importanti finalizzati alle relazioni internazionali sia con i Paesi che con i movimenti del Terzo mondo. È stata inoltre attiva nella presidenza dell'ANPPA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti). È morta a Roma il 19 gennaio 2006.



Angela Gotelli

Nata ad Albareto (PR) nel 1905, frequentò il liceo a La Spezia, dove si avvicinò al movimento femminile cattolico. Iscriltasi alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova, iniziò a frequentare la Federazione Cattolica Italiana (FUCI). Con lo scoppio del conflitto, seguì un corso da crocerossina e offrì accoglienza ai perseguitati politici e assistenza ai malati e ai feriti. Attiva nella Resistenza, trattò lo scambio di ostaggi civili contro i prigionieri tedeschi, evitando così gravi rappresaglie in diversi centri emiliani e liguri.

Il suo impegno politico fu sempre alternato all'attività di insegnante, che proseguì anche durante il periodo bellico, con improvvisati corsi per bambini sfollati. Nel giugno del 1943 partecipò alla stesura del Codice di Camaldoli, il documento programmatico della futura Democrazia Cristiana, nella cui costruzione avrà un ruolo attivo, collaborando con Giorgio La Pira, Amintore Fanfani e Aldo Moro, a cui sarà vicina politicamente.

Nel 1946 fu eletta all'Assemblea Costituente per il Partito Democratico Cristiano e in seguito, in sostituzione di Carmelo Carista, fece parte della Commissione dei 75, dove lavorò nella prima sottocommissione per i diritti e i doveri dei cittadini. Fu eletta alla Camera dei Deputati per tre legislature, ricoprendo incarichi di rilievo.

Fu autrice della legge sul patronato scolastico e sostenitrice di altre iniziative, quali la Legge Merlin sull'abolizione della prostituzione legalizzata.

Dal 1951 al 1958 fu Sindaca di Albareto, dove contribuì al miglioramento del trasporto pubblico e delle scuole. Dal 1963 al 1973 fu presidente dell'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia (ONMI), si ritirò poi a vita privata per motivi di salute. Si spense nel suo paese natale nel 1996.

Nel corso della sua carriera politica, mantenne forti, ma mai condizionati, rapporti con la Chiesa, tanto da essere, in alcuni casi, addirittura in contrasto con le sue sfere più conservatrici.



Angela Maria Guidi

Angela Maria Guidi nata a Roma nel 1896, è stata una politica italiana. Di origini borghesi e laureata in Lingue e letterature slave, fu da sempre attiva nel movimento cattolico, aderendo prima al Partito Popolare Italiano e poi alla Democrazia Cristiana. Il suo impegno femminista cominciò da adolescente, con l'iscrizione all'UDACI (Unione Donne Azione Cattolica d'Italia) e alla Gioventù Femminile Cattolica Italiana fondata da Armida Barelli.

Nel 1921 fondò il Comitato nazionale per il lavoro e la cooperazione femminile, di cui sarà segretaria fino al suo scioglimento, nel 1926. Nel 1924 vinse un concorso presso l'Ispettorato del lavoro al quale aveva partecipato come unica donna; in tale veste compì numerosi e importanti studi sul lavoro delle impiegate nell'industria e nell'agricoltura. Nel 1929 fu tra le fondatrici dell'Associazione nazionale delle professioniste ed artiste, che lasciò quando questa venne assorbita dalle organizzazioni fasciste, con conseguente obbligo di tessera. Nello stesso periodo, svolse anche un'intensa attività giornalistica, di studio e di inchiesta attraverso collaborazioni con importanti quotidiani e periodici italiani, fino a diventare una delle maggiori esperte di questioni inerenti il lavoro femminile. Durante il fascismo partecipò alle riunioni clandestine dei popolari, dove conobbe Mario Cingolani, autorevole esponente dell'Azione cattolica e figura di spicco della futura Democrazia Cristiana che sposò nel 1935. Nel periodo della Resistenza, ospitarono nella loro casa di via Settembrini il Comitato di Liberazione Nazionale, organizzando aiuti per i fuggiaschi e i perseguitati. Tra il 1944 e il 1946 si impegnò in un'attività di sensibilizzazione e di formazione delle donne, per prepararle al nuovo ruolo di cittadine. Nel 1945 entrò a far parte con altre dodici donne della Consulta Nazionale, dove tenne il primo intervento in Italia svolto da una donna in un'assemblea politica istituzionale, in cui rivendicava

l'impegno femminile nella ricostruzione del Paese. Nel 1946 fu una delle ventuno elette all'Assemblea Costituente, mentre nel 1948 fu eletta deputata nella prima legislatura. Dal luglio 1951 al luglio 1953 ricoprì, prima donna nella Repubblica italiana, la carica di Sottosegretaria all'Artigianato nel Ministero dell'Industria e del Commercio, interessandosi per far ottenere alla categoria del piccolo artigianato un migliore inquadramento nella legislazione e sostegni creditizi e promozionali. Nel frattempo, nel 1950 aveva fondato, insieme ad Angelina Merlin, Maria De Unterrichter e altre, il Comitato Italiano di Difesa morale e sociale della Donna (CIDD), che operava a sostegno della legge Merlin e offriva assistenza a coloro che intendevano uscire dalla prostituzione. Caduto nel 1953 il governo De Gasperi, non venne rieletta e da allora si dedicò unicamente all'attività amministrativa come Sindaca del comune laziale di Palestrina. Nel 1986, il Presidente del Senato Amintore Fanfani le consegnò una Medaglia d'oro al merito della sua attività politica. Si spense cinque anni dopo a Roma.



Nilde Iotti

Leonilde Iotti, detta Nilde, nata a Reggio Emilia nel 1920, fu un'insegnante, dirigente del Partito Comunista Italiano (PCI) e prima donna in Italia nominata Presidente della Camera dei Deputati, incarico che ricoprì per tre volte consecutive, dal 1978 al 1992. Rivestì anche mansioni di prestigio, quali la Presidenza della Commissione parlamentare per le Riforme Istituzionali e la Presidenza della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, di cui fu anche vicepresidente. Si dimise da tutti gli incarichi nel 1999 per gravi motivi di salute. Figlia di un ferroviere e di una sindacalista socialista perseguitati dai fascisti, Nilde Iotti partecipò alla resistenza con il ruolo di staffetta portando ordini e aderendo, in seguito, ai Gruppi di Difesa della Donna, organizzazione femminile antifascista poi confluita nell'Unione Donne Italiane, di cui fu Segretaria provinciale di Reggio Emilia. Nel 1946 aderì al Partito Comunista Italiano, mentre nel giugno dello stesso anno venne eletta nell'Assemblea Costituente e come componente dei 75 per la stesura della Costituzione della Repubblica Italiana.

Dal 1948 visse un'intensa storia d'amore con il segretario nazionale del PCI, Palmiro Togliatti, sposato e di ventisette anni più anziano, a fianco del quale rimase fino alla morte del leader comunista, nel 1964, affrontando con determinazione i pregiudizi dell'epoca. Insieme chiesero ed ottennero l'affidamento di una bambina orfana, Marisa Malagoli, sorella minore di un operaio rimasto

ucciso in scontri con le forze dell'ordine nel corso di una manifestazione. Nilde Iotti fu promotrice della legge sul diritto di famiglia del 1975, della battaglia sul referendum per il divorzio (1974) e per la legge sull'aborto (1978).

Ha rappresentato un esempio altissimo di rigore morale e di totale impegno al servizio delle Istituzioni, doti da ogni parte riconosciute e apprezzate, con il costante e principale obiettivo dell'emancipazione femminile e dell'uguaglianza della donna nella società e nel lavoro. È morta nel 1999 a Roma.



Teresa Mattei

Teresa Mattei, “la ragazza di Montecitorio”, è stata la più giovane donna eletta all’Assemblea Costituente. Nata a Genova nel 1921, a 17 anni venne espulsa dal liceo classico Michelangelo di Firenze e radiata da tutti gli istituti del Regno perché, dopo aver ascoltato in classe l’intervento del professor Santarelli, inviato nelle scuole a far propaganda razzista, si alzò in piedi e disse: “Io esco perché non posso assistere a queste vergogne”. Sostenne poi la maturità quell’anno (era in seconda liceo) come privatista. Con il nome di battaglia “Chicchi” fu attiva nella Resistenza e nella lotta di Liberazione come componente dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) e partecipò anche ad attentati. Intercettata dalle SS durante il viaggio verso Firenze fu arrestata, picchiata, torturata e violentata; riuscì a fuggire. Il 3 giugno del 1944 si laureò in filosofia a Firenze. È stata candidata per il Partito Comunista Italiano (PCI) all’Assemblea Costituente, nella quale ha avuto il ruolo di segretaria dell’ufficio di presidenza ed ha lavorato alla stesura dell’articolo 3, per la parità fra uomini e donne, e per l’accesso delle donne alla magistratura. È sempre stata in prima fila nelle battaglie per i diritti delle donne; c’è lei, insieme a Teresa Noce e a Rita Montagnana, dietro la mimosa diventata il simbolo della Giornata Internazionale delle donne: “Scegliamo un fiore povero, facile da trovare nelle campagne” suggerì all’allora segretario del PCI Luigi Longo nel lontano 8 marzo 1946. Negli anni successivi il suo impegno in Parlamento fu dedicato alla tutela del lavoro minorile e al riconoscimento dei diritti delle donne lavoratrici. Scomparsa dall’ufficialità della scena politica italiana

per dissensi con il PCI, la sua vita è comunque sempre stata caratterizzata in piena libertà di coscienza, dall’attenzione per i problemi dell’infanzia, nel convincimento che già ai piccoli si debba insegnare come “cercare insieme le vie giuste e capire gli altri”. Nel 1966 divenne presidente della Cooperativa Monte Olimpino a Como che realizzava e produceva film fatti dai bambini nelle scuole. Con la “Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione” ha promosso in tutto il mondo grandi campagne per la pace e la non violenza.

È morta all’età di 92 anni, il 12 marzo 2013, a Usigliano di Lari (Pisa). Era l’ultima donna rimasta in vita fra le 21 che avevano partecipato alla stesura della Costituzione.



Lina Merlin

Lina Merlin, all'anagrafe Angelina (Pozzonovo, provincia di Padova, 1887), eletta al Senato nel 1948 e alla Camera dei Deputati nel 1958 e componente dell'Assemblea Costituente.

Nata in una numerosa famiglia della borghesia progressista, si iscrisse nel 1919 al Partito Socialista Italiano (PSI), collaborando al periodico "La difesa delle lavoratrici", di cui in seguito assumerà la direzione, e al settimanale "L'Eco dei lavoratori". Nel 1926 fu licenziata dal suo impiego di insegnante perché rifiutatasi di prestare il giuramento di fedeltà al regime. Si trasferì a Milano, dove fu collaboratrice di Filippo Turati, ma venne arrestata e condannata a cinque anni di confino in Sardegna. Prese parte alla Resistenza, organizzando i "Gruppi di Difesa della Donna".

Dopo la liberazione, si trasferì a Roma alla direzione nazionale del PSI e fu tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane (UDI).

Nel 1948 venne eletta all'Assemblea Costituente. A lei si devono le parole dell'articolo 3 della Costituzione della Repubblica Italiana: "Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso" con le quali veniva posta la base giuridica per il raggiungimento della piena parità di diritti tra uomo e donna, che fu sempre l'obiettivo principale della sua attività politica. La sua intransigenza e la sua inflessibilità le procurarono ostilità e inimicizie persino nell'ambito del suo stesso partito, dal quale uscì nel 1961, entrando a far parte del Gruppo Misto.

A 77 anni Lina Merlin si ritirò dalla politica e tornò a vivere a Milano insieme a Franca Cuonzo Zanibon, figlia di sua cugina precocemente scomparsa e da lei adottata. Morì a Pavova nel 1979.

Pubblicata postuma è la sua autobiografia "La mia vita", curata dalla senatrice socialista Elena Marinucci. Tra le sue proposte di legge, quella per l'eliminazione di "figlio di NN" (Nomen Nescio) dai documenti anagrafici, quella per l'introduzione del divieto di licenziamento per causa di matrimonio, ma soprattutto la Legge n. 75 del 20 febbraio 1958, con la quale veniva abolita la prostituzione legalizzata in Italia.



Angiola Minella

“Oggi è un giorno speciale! ... Dopo lotte e fatiche per guadagnarci i nostri diritti, ora anche noi donne avremo la libertà di esprimere il nostro parere. Non siamo più escluse”. Queste le parole di Lola, come la chiamavano amici e parenti, dopo l’emanazione del decreto che sanciva il diritto di voto alle donne. Nata nel 1920 a Torino, rimase orfana a dodici anni; il padre noto ingegnere fu assassinato in un attentato fascista.

Frequentò il Liceo D’Azeglio, uno dei migliori della città, dove si è formata più di una generazione della intellettualità piemontese, e successivamente si iscrisse a Lettere per assecondare la madre che non condivideva la sua passione per la medicina.

Dopo lo scoppio della guerra, però, seguì e superò il Corso per infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana cominciando ad operare nell’ospedale provvisorio di Bra, in provincia di Cuneo.

Nel 1944 entrò nella Resistenza, con la sorella Maria Pia, prima a fianco dei badogliani poi con i comunisti, dove conobbe il partigiano Pietro Molinari, che sposò subito dopo la guerra.

Per i suoi meriti fu insignita del riconoscimento di partigiana combattente e della croce di guerra.

Angiola dopo la Liberazione si dedicò a tempo pieno all’attività politica, si impegnò nell’UDI, (Unione Donne Italiane) entrando nel Consiglio nazionale e, insieme a Nadia Spano, promosse la campagna “Salviamo l’infanzia” che creò una straordinaria rete di solidarietà fra donne madri verso altre donne e madri a favore di bambini in difficoltà economiche e sanitarie. In occasione delle prime elezioni amministrative comunali del marzo

1946 Angiola venne eletta, nel Consiglio Comunale di Savona, nel quale ricoprì la nomina di Assessore alla Beneficenza. A giugno dello stesso anno venne poi eletta anche all’Assemblea Costituente. In Parlamento, Angiola si occupò soprattutto di maternità, infanzia, disoccupazione, pace, istruzione, ambiente e sicurezza sul lavoro, temi su cui presentò numerose proposte di legge tra cui, nel 1964, insieme ad altri senatori, il disegno di legge che disciplinava la raccolta e la donazione di sangue e riconosceva le Associazioni di donatori. Su indicazione dell’UDI fu inviata, in accordo con la Direzione del Partito Comunista Italiano (PCI), a rappresentare l’Italia nella Federazione democratica internazionale delle donne (Fdif), con sede a Berlino Est, di cui divenne segretaria generale nel 1955. Morì a Torino nel marzo del 1988.



Rita Montagnana

Nasce a Torino nel 1895, da una famiglia di tradizioni ebraiche e di deciso orientamento socialista. A quattordici anni va a lavorare come apprendista sarta, aderendo subito ai famosi scioperi delle sarte torinesi (1909-1911).

Nel 1914 si iscrive al Partito Socialista italiano, nel quale ricopre diversi incarichi, diventando dirigente provinciale e regionale del movimento giovanile; nel 1917 partecipa alle rivolte torinesi per il pane, nel 1919 al movimento dei Consigli operai e all'occupazione delle fabbriche; nel 1921, insieme al fratello Mario Montagnana (futuro direttore de "L'Unità"), è tra coloro che fondano il Partito Comunista d'Italia e inviata come delegata al III Congresso dell'Internazionale comunista a Mosca. Con l'avvento del fascismo entra in clandestinità con il nome di "Marisa", dedicandosi a tempo pieno alle attività del Partito. In questi anni conosce Palmiro Togliatti con il quale si sposa nel 1924 e l'anno dopo nasce Aldo, il loro unico figlio.

Nel novembre del 1926, la famiglia Togliatti è a Mosca. Inizia così il suo esilio che l'avrebbe vista spostarsi tra Svizzera, Francia e Unione Sovietica. Dalla clandestinità Rita nei panni del "fenicottero", compie diverse missioni in Italia. Prende parte alla guerra civile in Spagna e, finalmente, rientra in Italia nel maggio 1944, cominciando una nuova intensa fase di impegno politico come leader dell'organizzazione femminile del partito. Intelligente, preparata e battagliera, ma anche semplice e pragmatica, Rita Montagnana è convinta della necessità di rendere le italiane protagoniste della politica per uscire dalle macerie del fascismo e della guerra: per questo, nel settembre 1944, è tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane, di cui diviene poi una dirigente nazionale e attivissima nella campagna per raggiungere il suffragio femminile. "Largo dunque fin da oggi alle donne nei posti di Governo, largo alle donne nell'Assemblea Costituente, largo alle donne nelle Amministrazioni

comunali, giusta retribuzione del lavoro femminile, tutte le vie del lavoro e del sapere aperte alle giovani", scrive Rita il 9 maggio 1945 su "L'Unità". Il 2 giugno 1946 le italiane, appena divenute cittadine a pieno titolo, votano per il Referendum istituzionale e l'Assemblea costituente. Rita Montagnana è la prima fra gli eletti del Pci, nel suo collegio, con 68.722 voti di preferenza e insieme ad altre 20 rappresentanti femminili avrebbe dato il suo contributo alla Carta fondamentale della Repubblica. Chiusa la fase della Costituente, Rita si impegna nella campagna elettorale del 1948 e sebbene risultasse eletta, lancia l'allarme sulla sottorappresentanza delle donne, poche candidate e poche elette, un errore e un'indicazione sbagliata per l'elettorato e per il partito: "Vi è stata anche da parte dei compagni dirigenti, salvo eccezioni, una enorme incomprensione verso il lavoro femminile. Si sono tagliate le ali, si sono demoralizzate, umiliate anche le compagne migliori, più qualificate, con un ottimo passato di partito". Dopo la separazione da Togliatti, Rita abbandona progressivamente l'attività politica e dal 1958 si ritira a vita privata con il figlio Aldo, gravemente malato. Muore a Roma nel 1979.



Maria Nicotra Fiorini

Nasce a Catania nel 1913 da una famiglia di origini nobiliari. Dopo aver concluso gli studi superiori, si impegna nell'associazionismo cattolico divenendo, dal 1940 al 1948, presidente diocesana della Gioventù femminile dell'Azione cattolica di Catania.

In quegli anni si occupa anche di azione sociale, tra le numerose iniziative si ricorda la realizzazione della casa dei lavoratori, la casa dello studente, nonché di scuole artigiane e di laboratori.

Durante la Seconda guerra mondiale è infermiera volontaria, una dedizione che le varrà la medaglia d'oro al valore.

È tra le prime iscritte alle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) dove entra a far parte della commissione nazionale femminile occupandosi, in particolare, delle artigiane. Inoltre contribuisce a fondare, nella sua città natale, l'AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue).

Segnalata per il suo impegno dalla gioventù femminile di Azione cattolica, viene candidata ed eletta all'Assemblea Costituente nella lista della Democrazia Cristiana.

La Sicilia e l'assistenza sociale restano i due principali perni del suo intervento politico.

Durante i lavori dell'Assemblea, Maria Nicotra non interviene e non presenta interrogazioni, ma è cofirmataria insieme ad altre undici costituenti di vari partiti, di un emendamento sostitutivo del primo comma dell'art. 48 (art. 51 nel testo definitivo) della Costituzione nel quale si afferma che "tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza", eliminando la possibilità di qualsivoglia futuro ostacolo.

Eletta nel 1948 alla Camera dei deputati nella I legislatura repubblicana per la DC, con 44.513 preferenze e nello stesso collegio siciliano che aveva rappresentato alla Costituente, partecipa ai lavori di varie Commissioni.

È l'unica donna a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sulle condizioni dei detenuti negli istituti penitenziari. Si occupa della tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, del controllo sulla stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza e delle questioni legate al settore dei trasporti e delle comunicazioni.

Partecipa inoltre alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia istituita il 12

ottobre 1951. Un incarico che la porta a viaggiare molto visitando diverse realtà italiane, dal Delta Padano a zone a lei assai note della Sicilia: Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina e Ragusa. Nel 1949 sposa Graziano Verzotto, padovano, inviato in Sicilia dalla Democrazia Cristiana per organizzare il partito, diventandone segretario regionale dal 1962 al 1966.

Non rieletta alle elezioni per la II legislatura repubblicana del 1953, Maria Nicotra torna a Catania, dove si impegna nel movimento femminile della DC locale e nazionale.

La sua vita privata conosce un grave colpo con l'espatrio del marito che, coinvolto in gravi scandali bancari, rimane sedici anni ricercato a Parigi.

Lei non lo segue, resta nell'isola, prendendo le redini di varie attività. Ha l'incarico di presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Catania e dal 1975 al 1976 è la prima donna presidente di una squadra di calcio, la Società Siracusa.

A causa delle tante inchieste che avevano coinvolto il marito, negli anni successivi sceglie di abbandonare la Sicilia.

Quando, in seguito all'indulto, Verzotto fa rientro in Italia, Nicotra lo raggiunge a Padova, dove dopo 17 anni tornano a vivere insieme. È morta a Padova il 14 luglio 2007.

In occasione dei sessant'anni dall'Assemblea Costituente, nel 2006 Maria Nicotra riceve, dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la massima onorificenza della Repubblica: Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana.



Teresa Noce

Teresa Noce nacque a Torino nel 1900 in una famiglia operaia poverissima. Abbandonata dal padre, fu costretta a lasciare gli studi e a svolgere vari mestieri, ma continuò a istruirsi da autodidatta.

Aderì dapprima al Partito Socialista Italiano (PSI) e nel 1921 fu fra le fondatrici del Partito Comunista Italiano (PCI).

Nel 1926 sposò Luigi Longo, anche lui impegnato nel PCI del quale diventerà importante esponente, con cui espatriò a Mosca e poi a Parigi. Qui partecipò con Xenia Silberberg Sereni alla fondazione del periodico "Noi donne", inizialmente uscito come foglio clandestino.

Impegnata in Italia per la propaganda e l'attività antifascista partecipò come volontaria alla guerra civile spagnola e alla Resistenza in Francia, dove venne arrestata e poi deportata in campi di concentramento di Germania e Cecoslovacchia.

Il 2 giugno 1946 fu eletta all'Assemblea costituente e fece parte della Commissione dei 75 per la redazione della Costituzione della Repubblica Italiana. Nel 1948 venne eletta alla Camera dei Deputati nelle prime due legislature, dove si impegnò per la parità salariale tra donne e uomini e fu proponente della legge n. 860 del 26 agosto 1950 per la "tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri", che costituì la base della legislazione sul lavoro femminile. Fu segretaria nazionale FIOT (Federazione Italiana Operai Tessili) e segretaria dell'Unione nazionale Sindacale dei Lavoratori Tessili e dell'Abbigliamento (UISTA). Dal 1959

fece parte per alcuni anni del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) in rappresentanza della CGIL.

Successivamente si ritirò progressivamente dalla scena pubblica, anche in seguito a dissidi all'interno del PCI e per le vicissitudini relative alla fine del suo matrimonio. Già autrice di scritti a carattere autobiografico, nel 1974 pubblicò "rivoluzionaria professionale" che racconta, insieme alla sua storia personale, la vicenda del Partito Comunista Italiano dalla sua fondazione. Si spense a Bologna nel 1980.



Ottavia Penna

Nata a Caltagirone (CT) nel 1907 in una famiglia di nobili origini impegnata politicamente, trascorse la giovinezza in Sicilia, per poi trasferirsi in Toscana e a Roma per completare gli studi universitari. Tornata nella sua città natale, sposò il medico Filippo Buscemi.

Durante la seconda guerra mondiale, dimostrò di avere un carattere combattivo e un forte senso della legalità e della giustizia, aggirandosi di notte furtivamente nelle campagne per tagliare i sacchi di grano destinati illegalmente al mercato nero anziché al mercato ufficiale, o prelevando carne macellata per portarla agli indigenti.

La sua vocazione umanitaria non venne mai meno: si dedicò ai ragazzi emarginati fondando a Caltagirone la “Città dei ragazzi”, un’Associazione di assistenza dove erano stati attivati laboratori di falegnameria, di agricoltura e una tipografia. Alla fine della guerra, nonostante la sua forte fede monarchica, fu conquistata dalle idee “innovatrici” di Guglielmo Giannini, il fondatore del Fronte dell’Uomo Qualunque e si candidò nel suo partito, venendo eletta nella circoscrizione di Catania.

La sua carriera politica fu dedicata alla causa delle classi sociali deboli e a una costante attenzione alla condizione femminile. Convinta che dalle donne possa partire il vero rinnovamento, purché

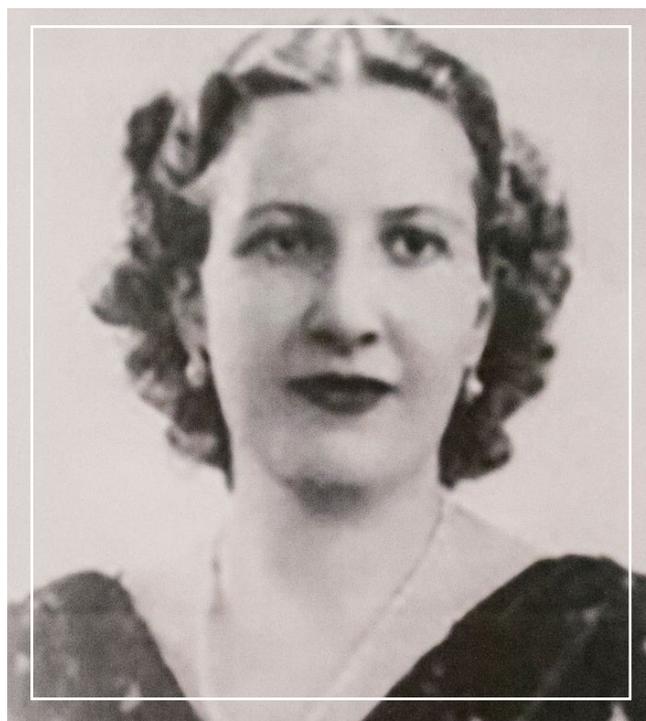
sia loro assicurata una reale parità con gli uomini, le invitava a prendere la parola e a lottare per il riconoscimento dei propri diritti, anticipando in tal modo le battaglie dei movimenti per l’emancipazione femminile.

Eletta all’Assemblea Costituente nel 1946, fece parte della Commissione dei 75, dove si impegnò soprattutto nella stesura dell’Art. 3 della Costituzione che respinge ogni forma di discriminazione anche di sesso tra i cittadini.

Il 28 giugno dello stesso anno venne candidata come Capo provvisorio dello Stato, prima donna ad essere proposta per la più alta carica istituzionale. Ottenne 32 voti risultando terza, dopo Enrico De Nicola e Cipriano Facchinetti. Nel novembre del 1947 si dimise dal gruppo dell’Uomo Qualunque per forti contrasti con Giannini e aderì all’Unione Democratica Nazionale.

Nel 1953 si presentò alle elezioni amministrative di Caltagirone e venne eletta Consigliera comunale nelle fila del Partito Monarchico, ma poi si ritirò dalla scena pubblica, pur continuando ad esercitare la sua vocazione umanitaria verso i bisognosi e i giovani emarginati, fino alla morte, avvenuta nel dicembre del 1986. Nel dicembre del 2008 una lapide è stata apposta dalla municipalità sulla sua casa natale. Nello stesso anno è nata l’Associazione Ottavia Penna contro la violenza sulle donne e per la loro promozione nella politica e nelle istituzioni.

La Presidente dell’Associazione, Cettina Alario, è autrice della biografia “Ottavia Penna - Madre costituente”, Silvio Di Pasquale Editore, scritta nel 2009 per ricordare la “storia di una singolare esperienza di vita”.



Elettra Pollastrini

Nacque nel 1908 in una famiglia antifascista che nel 1924 fu costretta a emigrare in Francia. Qui Elettra lavorò come operaia in alcune aziende e, in seguito, come correttrice di compiti d'italiano. Attraverso il fratello Olindo, che dal 1924 aveva aderito al Partito comunista italiano, iniziò a frequentare gli ambienti degli esuli comunisti e nel 1933 si iscrisse al Partito comunista francese (nei gruppi di lingua italiana), mentre cresceva il suo impegno nel movimento antifascista.

Dopo l'iscrizione al PCI del 1934, frequentò una scuola di partito e con uno pseudonimo iniziò a collaborare prima con il neonato mensile "La voce delle donne", e poi con "Noi donne", nuovo nome del giornale.

Molto attiva nella propaganda contro l'invasione italiana dell'Etiopia e a sostegno della Repubblica spagnola, nel 1937 fece parte di una delegazione internazionale femminile che portò gli aiuti raccolti in Spagna.

Rientrò in Francia agli inizi del 1938, nonostante fosse stata dichiarata «indesiderabile» dalle autorità francesi. Oltre a collaborare all'organizzazione dei comitati femminili dell'Unione popolare italiana, iniziò a lavorare al quotidiano "La voce degli italiani" come stenodattilografa e traduttrice.

Allo scoppio della guerra, come molti altri comunisti, venne arrestata dalla polizia francese nel settembre del 1939 e rinchiusa nel carcere femminile della Roquette a Parigi.

Il 17 ottobre 1940 fu trasferita nel campo di concentramento francese di Rieucros, dove ritrovò molte compagne di lotta, come Teresa Noce e Baldina Di Vittorio, figlia del sindacalista Giuseppe. Nel gennaio 1941 fu trasferita a Marsiglia, poi tradotta a Mentone, e consegnata in aprile alle autorità italiane, che provvidero immediatamente al suo arresto e al trasferimento nelle carceri di Rieti.

Qui le fu diagnosticata una tubercolosi, motivo per cui, dopo alcuni mesi trascorsi in un sanatorio abruzzese, al momento delle dimissioni non fu inviata nelle usuali colonie confinarie, ma assegnata al confino a Rieti presso una parente.

Nonostante la sorveglianza, riprese subito l'attività politica clandestina.

Dopo l'annuncio dell'armistizio, entrò nella Resistenza romana. Nell'ottobre 1943 fu sorpresa dalla polizia tedesca a Roma mentre trasportava chiodi a quattro punte per rifornire le formazioni partigiane. Arrestata e incarcerata a Regina Coeli, fu processata dal tribunale militare tedesco nel gennaio del 1944 e condannata a tre anni di lavori

forzati da scontarsi in Germania, presso il carcere femminile di massima sicurezza di Aichach, dove rimase fino all'arrivo delle truppe alleate. Rientrata in Italia, il Comitato di Liberazione Nazionale la nominò tra le nove donne comuniste entrate a far parte dell'Assemblea costituente.

Successivamente fu eletta deputata per il collegio di Perugia-Terni-Rieti per due legislature, sia nel 1948 che nel 1953.

Il suo carattere, definito da alcuni modesto e al tempo stesso determinato, è ben testimoniato dalle dodici richieste di autorizzazione a procedere che collezionò nel corso dei due mandati parlamentari, per lo più per resistenza e oltraggio alla forza pubblica, per aver partecipato al fianco di lavoratrici e lavoratori a manifestazioni per il lavoro e la pace, ma anche per aver difeso, durante la campagna elettorale del 1948, la sua dignità di donna, rispondendo 'per le rime' a un prete che per zittirla le disse che "per le pollastre ci vuole il gallo".

Nel 1958 il Partito la incaricò di lavorare come giornalista a Radio Budapest, in Ungheria, dove rimase per cinque anni.

Tornata in Italia, continuò a partecipare alla vita politica, prima nella Federazione comunista romana e poi a Rieti, pur senza assumere incarichi.

Morì il 2 febbraio 1990 a Rieti, sua città natale, che le ha intitolato una strada e una Sezione dell'ANPI.



Maria Maddalena Rossi

Fu fautrice e protagonista di un travagliato ma epocale cambiamento nella condizione delle donne in Italia. Fu una straordinaria battagliera per la parità dei sessi nella nostra società, talvolta anche sperimentando alleanze politiche al di sopra degli steccati di partito.

Laureatasi in Chimica farmaceutica all'Università di Pavia, lavorò e poi diresse farmacie in diverse località prima di essere assunta alla Zambelletti, una delle principali aziende farmaceutiche italiane. Approdò al comunismo nel 1937, a 31 anni, dimostrando di possedere un'identità politica autonoma, non influenzata dalla sua famiglia piccolo-borghese di provincia.

La svolta, operata con matura consapevolezza, si tradusse in attività concrete, anzitutto nel Soccorso rosso internazionale, la rete di assistenza ai militanti comunisti perseguitati e alle loro famiglie. Venne arrestata e inviata al confino nell'Appennino marchigiano. Tornata in libertà nel luglio del 1943, si trasferì a Zurigo, sempre attiva nel contesto delle iniziative dei rifugiati antifascisti e comunisti. In Svizzera intraprese anche un'attività giornalistica nella redazione clandestina de "L'Unità", nell'ufficio stampa del suo partito e nella collaborazione ad altre testate antifasciste e femministe, come "Vie nuove" e "Noi donne". Nel 1946 venne eletta all'Assemblea Costituente aderendo al Gruppo Comunista.

Componente della Commissione per i trattati internazionali, intervenne in merito all'approvazione del Trattato di pace fra l'Italia e le potenze alleate firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, sostenendo che una pace duratura si ottiene soprattutto attraverso una politica di riconciliazione e di collaborazione con gli altri popoli. Fu Deputata dal 1948 per tre legislature consecutive. Particolarmente degno di nota è il suo intervento in aula del 7 aprile 1952, in seguito a una interpellanza sulla mancata liquidazione di 60mila pratiche di pensione e di indennizzo alle donne vittime di stupri di guerra nel Lazio meridionale.

Definì il loro "uno dei drammi più angosciosi del dopoguerra", pur convinta che "nessuna pensione di guerra potrà mai risarcire né vecchie né giovani per ciò che hanno subito, nessun indennizzo potrà mai ricompensarle di ciò che hanno perduto". Si adoperò molto per il riconoscimento della parità femminile sia nella famiglia che nel mondo del lavoro con interventi sull'obbligo dello Stato di tutelare la famiglia e l'uguaglianza morale e civile dei coniugi e conducendo con determinazione la lotta per l'accesso delle donne alla Magistratura, insieme alla democristiana Maria Federici e alla collega di partito Teresa Mattei. Questa causa, da lei sostenuta con molta passione e profondità di argomenti, aprì la strada alla vicenda di Rosa Oliva, che vinse il ricorso alla Corte Costituzionale per

poter accedere al Concorso in Prefettura, negato in quanto donna. Anche il tema della pace resterà una costante del suo impegno, sia in Parlamento sia come dirigente dell'Unione Donne Italiane, di cui fu Presidente dal 1947 al 1956.

Trasferitasi a Porto Venere, in Liguria, dove aveva trascorso molte vacanze estive, si dedicò all'attività amministrativa, come Consigliera comunale e Assessora ai Lavori Pubblici prima e poi come Sindaca. Nel dicembre 1987 la Provincia di Milano le ha conferito la medaglia d'oro per l'impegno sociale, politico e civile. Morta a Milano a 89 anni nel 1995, riposa a Codevilla, in provincia di Pavia, suo comune di nascita, al quale ha donato una ricca collezione di arte contemporanea, quasi interamente figurativa, insieme a molti libri e dischi.

Nel suo articolo "Non fanno solo la calza" pubblicato sul settimanale "Vie nuove" in occasione dell'8 marzo 1947, Maria Maddalena Rossi sottolinea quanto fosse faticosa la conquista della parità tra i sessi e come tra la realtà vissuta dalle donne e i principi costituzionali esistesse un profondo contrasto.

La sua opinione era che l'asimmetria tra i sessi nella scelta degli studi universitari fosse la conseguenza diretta non di una diversità nelle vocazioni e negli interessi delle studentesse, quanto delle realistiche aspettative occupazionali su cui esse potevano contare. Dimostrando modernità di pensiero nell'affrontare una questione ancora oggi attuale, si domandava: "Mancano alle donne le capacità per assolvere a compiti di direzione? È una leggenda sfatata giorno per giorno, in realtà esse hanno bisogno soltanto che la lotta per il rinnovamento della società si sviluppi nel senso di modernizzarla, di farla progredire sulle vie ampie e maestre in fondo alle quali appaiono possibili per tutte e tutti le più ardite conquiste".



Vittoria Titomanlio

Vittoria Titomanlio, nata a Barletta (Bari) il 22 aprile 1899, fu per molti anni insegnante nelle scuole elementari e impegnata nell'ambito cattolico e nell'associazionismo, prima di dedicarsi all'attività politica vera e propria.

Fece parte del consiglio diocesano di Napoli; nel 1928 entrò nella Gioventù femminile dell'Azione cattolica; nel 1932 venne nominata propagandista nazionale, carica che ricoprì con passione e spirito di sacrificio, dedicandosi anche in mezzo a molte difficoltà e muovendosi per tutta Italia, alla formazione e all'assistenza dei lavoratori, soprattutto donne. Nel 1936 entrò a far parte del Consiglio superiore dell'Azione Cattolica e fu incaricata regionale per la Campania. Sono questi gli anni in cui l'Azione Cattolica svolge un'attività formativa molto intensa ed in cui i rapporti con il fascismo diventano sempre più difficili proprio a causa delle sue molteplici iniziative sociali, culturali e ricreative, che vengono ad intralciare quelle del regime; nel maggio del 1931 le sedi dei circoli cattolici verranno chiuse e il distacco del Movimento dal fascismo, anche se graduale, sarà sempre più netto e nel 1938 definitivo.

Dopo il 1943 diventò consigliera nazionale dell'Associazione italiana maestri cattolici e segretaria provinciale delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), delegata nazionale del Movimento femminile per l'artigianato italiano e componente del Comitato consultivo ministeriale per l'artigianato e le piccole industrie; entrò poi a far parte del Consiglio nazionale del Movimento Femminile della Democrazia Cristiana e nel 1947, dopo il convegno nazionale ad Assisi, del Comitato centrale del Movimento diretto da Maria De Unterrichter.

La sua elezione, il 2 giugno 1946, all'Assemblea Costituente nella lista della Democrazia cristiana, nel XXIII collegio elettorale (Napoli-Caserta) con 20.861 voti, segnò l'inizio di una lunga carriera politica, che la vedrà in Parlamento per quattro legislature, e sempre con lo stesso collegio elettorale, dal 1948, quando verrà eletta nella prima legislatura repubblicana con 35.700 voti di preferenza, fino al 1968. Il suo lavoro in Parlamento fu particolarmente intenso. Prese parte a diverse Commissioni permanenti: Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza e Assistenza sociale, Assistenza post-bellica, Igiene e Sanità pubblica, Istruzione e Belle Arti, Industria e Commercio, Artigianato, Commercio estero.

Nella II legislatura partecipò alla Commissione parlamentare consultiva per le norme relative

all'assicurazione obbligatoria degli artigiani contro le malattie e alla Commissione parlamentare consultiva sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane. Con il suo bagaglio di sensibilità e di esperienze, dato dalla lunga militanza nell'Azione Cattolica e nelle organizzazioni di volontariato, che la portarono a conoscere in modo diretto e pieno i problemi e le necessità della città che l'aveva eletta in Parlamento, diede un contributo significativo ai lavori della Commissione per i provvedimenti su Napoli, istituita nella III legislatura. Tra i suoi interventi in aula almeno due sono da ricordare per la loro attualità. Nel primo, alla Costituente, difese l'autonomia regionale sostenendone i vantaggi, laddove siano garantite le singole tradizioni ed esigenze, come espressione di libertà e democrazia. Nel secondo intervento, durante la discussione del disegno di legge sulla stampa, sostenne la pubblicazione da parte dei giornali delle rettifiche di notizie su persone di cui fosse stata lesa la dignità.

Molto intenso è stato il suo impegno anche nella società civile, dove ricoprì l'incarico di presidente in varie istituzioni: l'Istituto nazionale istruzione addestramento settore artigianato, l'Ente di zona Casse rurali e artigiane, la Commissione provinciale e regionale per gli albi artigiani presso la Camera di Commercio di Napoli, il Collegio dei sindaci della sezione campana del Sindacato nazionale musicisti. È stata inoltre dirigente di vari Enti, come l'ACAI (Associazione Cristiana Artigiani Italiani), e l'INIASA (Istituto Nazionale per l'Istruzione e l'Addestramento nel Settore Artigiano). Vittoria Titomanlio è morta il 28 dicembre 1988 a Napoli, dove è sepolta nel cimitero di Poggioreale.



Indice

<i>Presentazione</i>	pag. 2
<i>Adele Bei</i>	pag. 3
<i>Bianca Bianchi</i>	pag. 4
<i>Laura Bianchini</i>	pag. 5
<i>Elisabetta Conci</i>	pag. 6
<i>Maria De Unterrichter</i>	pag. 7
<i>Filomena Delli Castelli</i>	pag. 8
<i>Maria Federici</i>	pag. 9
<i>Nadia Gallico</i>	pag. 10
<i>Angela Gotelli</i>	pag. 11
<i>Angela Maria Guidi</i>	pag. 12
<i>Nilde Iotti</i>	pag. 13
<i>Teresa Mattei</i>	pag. 14
<i>Lina Merlin</i>	pag. 15
<i>Angiola Minella</i>	pag. 16
<i>Rita Montagnana</i>	pag. 17
<i>Maria Nicotra Fiorini</i>	pag. 18
<i>Teresa Noce</i>	pag. 19
<i>Ottavia Penna</i>	pag. 20
<i>Elettra Pollastrini</i>	pag. 21
<i>Maria Maddalena Rossi</i>	pag. 22
<i>Vittoria Titomanlio</i>	pag. 23

